

LIPPMANN-PROVANSAL M. (1987) - *L'Apenin Campanien Meridionale (Italie): Étude Géomorphologique*. These de doctorat d'Etat en Géographie Physique, Univ. D'Aix Marseille, 770 pp.

La tesi di dottorato di Mireille LIPPMANN-PROVANSAL prosegue nella tradizione di voluminose monografie cui i geomorfologi francesi ci hanno abituato (vedi DEMANGEOT, NEBOIT, ecc.), accentuandone anzi la ponderosità (2 volumi per un totale di oltre 800 pagine in cui si passano in rassegna pressoché tutti gli aspetti dello scibile geografico-fisico concernente la Campania meridionale!). Indubbiamente quello della tesi di dottorato francese è un modello per molti versi *demodé*, se non altro perché implica tempi di realizzazione molto lunghi (nel caso della Lippmann ben 17 anni!), che mal si conciliano con le rapide modificazioni che metodi, strumenti, modelli interpretativi hanno subito nella ricerca geologica degli ultimi anni. E la tesi di LIPPMANN non sfugge a questi condizionamenti, anche se l'A. è stata spesso costretta a rivedere i risultati ottenuti dai suoi primi contributi scientifici.

Le interpretazioni, sempre originali, brillanti e suggestive, sono in alcuni casi poco suffragate da dati sufficientemente validi, soprattutto per quanto riguarda la cronologia quaternaria o anche in taluni casi anche le osservazioni di campagna. Valga, per tutti, il caso dei «Conglomerati di Eboli» sotto la cui denominazione vengono incluse unità dal significato geologico inconfutabilmente diverso o quello delle formazioni marine pleistoceniche superiori della parte interna della Piana del Sele, non messe in evidenza nei suoi lavori.

Queste osservazioni tuttavia non inficiano il giudizio sostanzialmente positivo che si può dare di questa monografia ricchissima per notizie bibliografiche e per osservazioni originali che vanno dalla climatologia, alla geologia, alla geomorfologia, alla idrogeologia e perfino all'archeologia. È una sintesi pertanto che ancor più che come un punto di arrivo ha una insostituibile e meritoria funzione come punto di partenza per la messa a punto di un modello morfoevolutivo della regione esaminata (e tale si è già rivelata). L'imprecisione e l'incompletezza dell'iconografia è compensata ad usura della esposizione. La prosa è fluente, chiara e corretta come è ormai raro trovare negli scritti scientifici al di qua ed al di là delle Alpi.

Ludovico BRANCACCIO

GREGORY K.J. (1985) - *The nature of Physical Geography*. Arnold, London, 262 pp.

Benché uscito da tempo, vale la pena di segnalare questo volume per l'originalità del tema, affrontato allo scopo di dare un quadro di riferimento ai cultori della Geografia Fisica, in particolare della Geomorfologia. Sfortunatamente la parte più debole del libro, che è diviso in tre parti, appare la prima, nella quale si traccia la storia delle conoscenze fino al 1950, e ciò non solo per il confuso contesto filosofico di base, ma anche per la deprecabile presunzione che la storia del pensiero scientifico si debba leggere negli scritti di lingua inglese. Ecco quindi che perfino quanto è stato elaborato dalle scuole geomorfologiche francesi e tedesche assume uno scarsissimo peso nei confronti della scienza anglosassone. Un esempio concreto di questo modo di pensare è dato anche dall'esclusione dal semplice elenco delle

riviste di interesse per i geografi fisici non solo di quelle italiane ma anche degli *Studia Geomorphologica Carpatho Balkanica* e di altre e nel contempo la inclusione del *Canadian Geotechnical Journal* o del *Coastal Engineering*... Così, nel variegato accavallarsi di idee e teorie, anche la Geomorfologia climatica, sorta come è noto in Europa in opposizione ai principi del «ciclo di erosione» o «ciclo geografico», assume uno scarso interesse.

Il lavoro di Gregory è invece stimolante nel sottolineare gli sviluppi della quantificazione e il suo ruolo nel progresso della Geografia Fisica e ancor di più l'affermarsi dello studio dei processi geomorfici con una lucida analisi delle trasformazioni operate dall'introduzione del paradigma funzionalista in Geomorfologia. Pure interessante appare la proposizione in termini problematici della concezione neocatastrofista, che tanto interesse sta suscitando anche fra noi soprattutto in relazione al verificarsi dei cosiddetti «eventi estremi».

Degne di considerazioni sono le pagine dedicate all'introduzione dell'Uomo nei processi geomorfici e in generale nel sistema ambientale, con un chiaro invito a considerare in termini appunto sistemici gli oggetti di studio della Geografia Fisica e a valorizzare le possibilità di applicazione nel sociale delle discipline che ad essa fanno riferimento.

Alcune riflessioni sul futuro dell'Autore mostrano una certa propensione a vedere lo sbriciolarsi di molte scienze o meglio dei loro ambiti disciplinari per confluire tutte nella risoluzione dei problemi, come molti anni addietro aveva sostenuto L. GAMBÌ in Italia a proposito dei concetti di valore in Geografia e Geografia Fisica.

GREGORY, pur con i limiti indicati all'inizio, ha scritto un interessante lavoro. Le idee in esso contenute non sono ovviamente tutte condivisibili, ma l'ampia tematica e la problematicità che permea la dissertazione rendono il volume degno di attenzione.

Paolo Roberto FEDERICI

AA.VV. (1986) - *Active tectonics*. National Academy Press, Washington, D.C., 226 pp.

Il volume, suddiviso in più capitoli scritti da diversi specialisti americani, presenta un quadro generale dell'attuale stato dell'arte riguardo gli aspetti geologici, geomorfologici, geofisici e geodetici dei fenomeni connessi con la tettonica in atto, tenendo anche conto dei relativi problemi di impatto sociale. Esso fa parte di una serie di studi in geofisica la cui pubblicazione è iniziata già da alcuni anni sotto il patrocinio del *National Research Council* americano allo scopo di fornire alla comunità scientifica elementi per aiutare gli amministratori pubblici in decisioni riguardanti problemi applicativi che coinvolgono le Scienze della Terra.

Dopo una introduzione generale che sintetizza i punti essenziali dei vari capitoli, vengono successivamente trattati gli aspetti principali della tettonica attiva, definita come quei movimenti tettonici che si realizzano in tempi tali da riguardare la collettività umana.

Un primo gruppo di capitoli tratta la tettonica attiva sotto una prospettiva specificatamente geologica (J.C. CROWELL, L.D. BROWN & R.E. REILINGER, D.B. SLEMMONS & C.M. DEPOLO, R.S. YEATS); un secondo gruppo mette in relazione i fenomeni

tettonici con processi ed effetti geomorfologici, illustrando in particolare i rapporti tra tettonica e morfologia fluviale, costiera e dei versanti (S.A. SCHUMM, K.R. LAJOIE, L. MAYER ed E.A. KELLER); un terzo gruppo, infine, prende in esame le metodologie per riconoscere e valutare l'attività dei processi tettonici. Tra queste ultime vengono considerate le tecniche sismologiche e paleosismologiche (C.R. ALLEN), le misurazioni geodetiche (W. THATCHER, A.G. SYLVESTER), le analisi morfologiche e morfometriche di scarpate di faglia (D.B. NASH), le datazioni di sedimenti correlativi (K.L. PIERCE) e la pericolosità sismica su base geologica (D.P. SCHWARTZ & K.J. COPERSMITH).

Il volume termina con due capitoli (D.W. PETERSON & B.M. CROWE) dedicati all'attività vulcanica e alle pericolosità ad essa connesse.

Caratteristiche positive dell'opera sono la ricchezza di esempi ricavati da osservazioni sul terreno e, soprattutto, l'impostazione multidisciplinare che mette nel giusto risalto le diverse componenti scientifiche necessarie per affrontare i problemi. Quest'ultimo punto è di grande rilevanza in un'epoca come quella presente in cui l'eccessiva specializzazione tende a creare gruppi di ricerca chiusi, nell'ambito dei quali alcuni campi scientifici diversi da quella in cui si ha esperienza vengono talora trattati con leggerezza e superficialità.

In conclusione, la lettura del volume può risultare di grande utilità per tutti gli studiosi delle Scienze della Terra ed in particolare per i cultori della geomorfologia che potranno riconoscere in diversi capitoli l'importanza della loro disciplina, traendone anche numerosi spunti per la ricerca oltre che per l'attività professionale.

Francesco DRAMIS

MATTHEWS J.A. (1985) - *Metodologia statistica per la ricerca geografica*. Franco Angeli, Milano, 274 pp.

Sopite ormai da tempo le polemiche sulla cosiddetta «rivoluzione quantitativa» e sull'opportunità o meno dell'utilizzazione accentuata di tecniche statistico-matematiche in Geografia, è uscito nella collana «Geografia e società» di Franco ANGELI a cura di M. COSTA, il pregevole volume che qui si segnala. È sicuramente un'opera che risponde alle esigenze di chi a vari livelli si occupa di Geografia (sia essa antropica o fisica) e non possiede profonde conoscenze di base in campo statistico. Le procedure statistiche più comuni ci sono tutte: le misure della tendenza centrale e della variabilità, gli enunciati di probabilità e l'analisi delle serie temporali, la normalizzazione dei dati e le metodologie di campionamento, gli intervalli di confidenza e le stime campionarie, i test di significatività parametrici e non parametrici, i coefficienti di correlazione e le regressioni. Non si tratta tuttavia di un testo teorico, potremmo definirlo piuttosto un manuale di statistica di base applicata alla Geografia. Ciò che lo caratterizza è infatti l'immediata applicazione e utilizzazione delle tecniche illustrate.

Dopo una breve premessa teorica, che chiarisce in modo semplice ma rigoroso attraverso quali metodologie si possono raggiungere i vari obiettivi di ricerca, viene proposta una serie di esercitazioni pratiche, ciascuna delle quali suggerisce temi particolari di indagine, offre tabelle di dati, stimola risposte e approfondimenti. Non si tratta di esercizi accademici; i dati sono reali e si rifanno a lavori pubblicati in varie riviste geografiche. Anche il geografo fisico troverà spunti metodologici di interesse; più della metà delle esercitazioni proposte riguardano infatti temi tipicamente geografico-fisici (ricordiamo fra l'altro la

ricostruzione e la datazione delle oscillazioni glaciali, la distribuzione degli erratici, la dispersione delle precipitazioni, i modelli di successione vegetale, l'origine di particolari tipi di morene). Non per nulla l'Autore è un noto geografo fisico inglese, che ha pubblicato numerosi lavori sulle variazioni glaciali ricostruite con metodologie lichenometriche e dendrologiche.

I capitoli che fungono da introduzione e da conclusione si staccano dallo schema sopra indicato e appaiono di particolare interesse. Nel primo («Quantificazione e contesto geografico») si sottolinea l'utilità delle metodologie quantitative per il progresso della Geografia e si fornisce un sintetico quadro teorico utile alla migliore comprensione delle tecniche proposte. Nell'ultimo capitolo («Selta e limiti delle tecniche statistiche») si indicano i criteri di scelta delle procedure statistiche migliori per ogni tipo di obiettivo e si evidenziano con notevole equilibrio i vantaggi e i limiti di questo genere di approccio. In particolare l'Autore sostiene con decisione che le tecniche statistiche sono soltanto strumenti in grado di procurare nuove informazioni; per usare le sue parole «tecniche sofisticate non possono rimediare alla scarsità e alla imprecisione dei dati», e ancora «non ci si deve attendere che la statistica produca una nuova geografia; si deve vedere in essa solo un valido ausilio per un'analisi creativa di dati accuratamente raccolti. In breve, le statistiche sono un mezzo per un fine che è al di là e al di fuori di esse».

Pur con questi limiti, il significato e l'importanza delle metodologie quantitative non devono certamente essere misconosciuti. Per ripetere ancora le parole dell'Autore sulle quali non si può non concordare: «È un fatto che ormai fra i geografi non si discute più se far ricorso alla statistica, ma come utilizzarla al fine di arricchire il corpo delle conoscenze geografiche».

Claudio SMIRAGLIA

VON HUMBOLDT A. - *Viaggio alle Regioni Equinoziali del Nuovo Continente fatto negli anni 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804. Relazione Storica*. Palombi, Roma, 1986, 3 tomi, 600 pp. (ed. italiana tradotta e curata da F.O. Vallino).

La «Relazione Storica», oltre che il vero e proprio diario di viaggio della grande avventura di HUMBOLDT e A. BONPLAND, è l'opera che fa da raccordo ai 35 volumi dell'*Edition Monumentale du Voyage aux Régions Equinoxiales du Nouveau Continent fait en 1799-1804*, la summa delle conoscenze acquisite durante l'esplorazione delle Americhe. La Relazione, quindi, è un documento fondamentale per capire il pensiero dello scienziato tedesco e nel medesimo tempo un mezzo per entrare nella sua umanità. È qui, infatti, che HUMBOLDT manifesta le proprie emozioni e quell'inesauribile sete di sapere che ne ha fatto un inimitabile esempio di scienziato del tardo illuminismo. È noto infatti che dopo aver atteso per 23 anni alla *Edition Monumentale* dal 1829 egli si dedicò alla esplorazione e conoscenza scientifica dell'Asia centrale e della Siberia occidentale, ove, fra le molte altre, compì importanti osservazioni sul magnetismo terrestre.

HUMBOLDT fu uno dei padri della Geomorfologia, ma ancor di più fu geografo e naturalista completo. Oggi, in un periodo in cui cerchiamo di non perdere nella parcellizzazione del sapere i quadri di riferimento generali, la sua figura appare sempre più quella di un precursore dei moderni fermenti ecologici: per lui l'Uomo fa parte dell'ecosistema planetario, come appare chiaramente nel *Tableau Physique des Andes*, l'affascinante quadro naturale tracciato fra i 10° di latitudine Nord e Sud. Può essere gratificante sapere, come ricorda H. BECK nella pre-

sentazione dei volumi della Relazione Storica, che HUMBOLDT nutriva una grande ammirazione per l'Italia, che visitò e alla cui conoscenza si dedicò con studi sul Vesuvio.

La traduzione di questa versione antologica della *Relazione Storica* e la cura, amorevole, anche dei particolari, come per esempio l'inserimento di stupende illustrazioni originali tratte dalla *Edition Monumentale*, è opera di FABIENNE O. VALLINO. Essa ha scritto anche l'impegnativa prefazione, con riflessioni sulla potente personalità di ALEXANDER VON HUMBOLDT e sul significato della sua opera.

Anche se appare incredibile che siano stati necessari tanti anni per la traduzione nella nostra lingua dell'opera di HUMBOLDT, la comparsa della *Relazione Storica*, che dovrebbe avere una ben più larga diffusione rispetto a quella dell'originale, deve essere salutata con grande favore e interesse.

Paolo Roberto FEDERICI

CONSORZIO PISA RICERCHE (1987) - *I problemi dell'ambiente delle zone litoranee*, Atti del Convegno Italo-Francese a cura di F. Regoli, C. Lardicci & coll., C. Da Pozzo, M. Pinna - Pisa, 1987.

Non è facile ricordare tutta la materia contenuta negli Atti del Convegno italo-francese su *I problemi dell'ambiente delle zone litoranee* organizzato dal Consorzio Pisa Ricerche. Si tratta infatti di 32 articoli, dei quali quasi la metà presentata da colleghi francesi, in qualche caso ridotti all'essenziale come vuole la prassi scientifica, comunque densi di contenuto e di informazione, il tutto redatto senza preziosismi formali. Va precisato che gli Atti non rispecchiano fedelmente l'andamento dei lavori che si sono svolti in tre giornate (2-3-4 dicembre 1987) particolarmente intense e vivaci, conclusesi con una tavola rotonda di cui non sono riportati i contenuti.

Non si può in poco spazio entrare nel merito dei contributi pubblicati dai quali, però, si possono evincere argomenti di fondamentale importanza accorpatisi in tre temi: «Stato della ricerca per la protezione e la valorizzazione delle coste»; «Esperienze relative alle zone litoranee e all'ambiente marino»; «Aspetti giuridici e amministrativi».

Ho sotto gli occhi numerose cartelle, stracolme di appunti presi durante le giornate di lavoro, dalle quali avrei voluto trarre qualche nota di commento rimasta solo lodevole intenzione, comunque ora utilissime per queste brevi considerazioni.

Il Colloquio ha stimolato un confronto tra situazione italiana e situazione francese su un tema comune di estrema attualità ma che, a fronte di un simile e imponente utilizzo delle coste, vede applicate differenti strategie. Complessivamente i lavori si rifanno a specializzazioni differenti, quella naturalistica, quella

progettuale, quella gestionale, quella del diritto, a ribadire la necessità di una visione multidisciplinare delle «zone litoranee». Ritengo, infatti, che fosse nelle intenzioni del Convegno far colloquiare, finalmente, quanti con metodi e finalità differenti si rivolgono agli spazi costieri.

Dalla lettura dei contributi è facile poter trarre la conclusione che, ove si voglia affrontare il «problema costa» in modo corretto, ciò va fatto secondo una visione integrata. Emerge, infatti, un variegato quadro relativo alla necessità delle conoscenze dei meccanismi che presidono alle differenti attività che si svolgono sugli spazi costieri; un contesto che si rifà, tra l'altro, alla prevenzione e agli aspetti previsionali troppo spesso disattesi, ai problemi e alle esigenze connesse alla qualità dell'ambiente, agli antagonismi dei differenti interventi.

Si aprono e rimangono (non possono che rimanere) irrisolti i grandi dilemmi cultura e tecnica, società e economia, azioni della comunità scientifica e degli amministratori. Semmai le conseguenze di una cattiva gestione da parte e nei confronti dell'uomo si avvertono e si enucleano attraverso le molte esemplificazioni che si rifanno a situazioni legate a eventi meteomarinari e al rischio, in ordine alle differenti modalità degli inquinanti, a quelle connesse alla progettualità e, infine, alle ricadute del fattore economico.

A ben riguardare gli Atti, ma, soprattutto, dal complesso dei lavori vissuti in prima persona, appaiono nette le diversificazioni, le contraddizioni degli Stati che si affacciano sul Mediterraneo e si intuisce come spesso ci sia «troppo Stato» rispetto a momenti in cui questo mostra di latitare. Risaltano, comunque, le tante discrasie tra Enti pubblici e privati, Ministeri, Uffici statali per i quali la ricerca appare spesso come momento sconosciuto.

A commento finale faccio miei alcuni punti emersi nella tavola rotonda in quanto, ritengo, ampiamente condivisibili: se Cruette ha insistito perché nel miglioramento della produttività deve trovare un proprio ruolo l'ambiente e Passino ha fatto presente che bisogna «conoscere per decidere» ribadendo però che è molto difficile mettere in pratica il prodotto scientifico, Chabason ha fatto rilevare quanto arduo sia scandire il pensiero scientifico con l'informazione, con la gestione amministrativa, con il funzionamento istituzionale, scansione gravata dalla remora che l'«ambiente» sta diventando un problema estremamente specializzato e, ormai, dal gergo inaccessibile.

Sarebbe oltremodo produttivo che questi Atti fossero letti, soppesati, meditati (mi rivolgo in modo particolare ai responsabili del Ministero dell'Ambiente che pure erano presenti al Convegno) da quanti in queste estati si trovano a fronteggiare l'emergenza alghe, che per giunta non è il solo problema da risolvere nelle zone litoranee, per meglio intendere e meglio agire al fine di conservare la «risorsa costa».

Marcello ZUNICA